

Domenica 30 novembre 1997

2 l'Unità

LA POLITICA



DALL'INVIATO

VICENZA. Sala da pranzo del «Ristorantino Al Viandante». Da una parte gli allevatori guidati da Ruggero Marchioron, dall'altra i poliziotti del Sap, comandati dal segretario veneto Franco Maccari. Dietro la tenda, giornalisti che origliano.

Marchioron: «Porca miseria, avete pestato come dannati».

Maccari: «Porca vacca, ci avete coperto di merda».

Marchioron: «È stato uno sbaglio di mira, ci scusiamo. Ma i pestaggi restano».

Maccari: «Non potevamo accettare il letame addosso».

Marchioron: «Ma el xe ecologico».

Maccari: «El xe violento intrinsecamente! Possiamo rischiare tutto, anch'ella morte, ma la merda no!».

Marchioron: «Volevate farci male. È dura da capire».

Maccari: «Quanto il letame».

Marchioron: «Oh insomma. Noi col letame ci viviamo ogni giorno, xerobasana, non è umiliante».

Maccari: «Col cavolo. Questa è poesia».

Chissà se è l'inizio di un disguido, dopo gli scontri di giovedì a Vancimuglio. I poliziotti si sono presi la briga di cercare il dialogo dopo le cariche. Van di buon mattino al campo, trovano contadini caricati: «Fora de qua!», «Con voi non parliamo». Poi circola una bottiglia di vino rosso. Poi arrivano i capi. Ok, summit in campo neutro. «Il Viandante», a due passi, sta facendo affari d'oro in questi giorni. A Mariarosa, la bionda padrona, tintinnano gli occhi: «Ero piena di debiti, sono già tornata in pari».

Marchioron e Maccari si salutano ad usum telemecum. Stretta di mano. «In bocca al lupo». «Crepi il lupo». Chiariti? Mah. Il segretario del Sap spiega che «come sindacato possiamo anche capire le ragioni degli allevatori». Che le cariche, si, potevano anche essere state ordinate dall'alto con intenti dissuasivi «di un reato che purtroppo ci hanno ordinato di tollerare in passato in tante altre situazioni analoghe, quando masse di lavoratori bloccavano per ore strade e binari». Che «la guerra dovrebbe essere trasferita in sedi politiche, non svilupparsi tra gente che fa il suo lavoro o che lo difende». Però... «Però basta con la merda».

È un po' dadaista, questo sabato vicentino immerso in una pioggia che dilava il liquame, ma infanga il campo. Gli allevatori sono andati anche dal prefetto, pure lui gli ha chiesto «basta merda», in termini più eleganti, si capisce, e loro: «Non abbiamo dato assicurazioni». Però è così che andrà, d'ora in poi.

Nella notte c'è stata una riunione al quartier generale di Lonato. Silvano Marcon, il subcomandante di Vancimuglio, ha trovato un'atmosfera incerta: «Qualche presidio era titubante, la nostra azione e le cari-

Chiarimento con la polizia. Richiesta al governo: «Venga reinsediata la commissione d'indagine»

Cobas latte, dal liquame alla politica

«Vogliamo incontrare tutti i partiti»

Ma gli allevatori minacciano di protestare per altri due mesi

che li hanno scossi. Oh ragazzi, gli ho detto, siamo qua per ottenere qualcosa o no?». Però è prevalsa la linea prudente. O «politica», se si preferisce: stop a scontri dirompenti. Tutti i 18 presidi sparsi per il nord mobilitati ancora per due mesi, per «accompagnare» l'iter del decreto legge e puntare a migliorarlo. Ogni presidio impegnato, a turno, in azioni simboliche: mucche a spasso, manifestazioni forse al Brennero, forse davanti all'Alitalia, galline sulle strade. Vancimuglio, forte delle ferite sul campo, strappa ai lumbard il ruolo di motore anche «politico» dell'agitazione. Sarà qui che si cercherà, da lunedì, di organizzare incontri con tutti i partiti.

Il primo, anzi, c'è già stato, ieri pomeriggio. È arrivata una delegazione dell'Ulivo guidata dal senatore Giancarlo Piatti, capogruppo del Pds in commissione agricoltura, relatore del provvedimento sui «rimborsi» silurato da Polo e Lega. Anche questo summit è cominciato nella saletta de «Il Viandante», a porte chiuse in senso letterale: un allevatore gestiva e selezionava l'ingresso dei clienti aprendo e chiudendo l'entrata con le chiavi di Mariarosa. La linea è sempre quella. Loro vogliono il 100%. Anzi si aggiungono l'ulteriore grana dell'associazione veneta degli acquirenti del latte, vogliono essere «esonerati da ogni incombente relativa alla gestione del sistema quote».

Il sen. Piatti risponde che il decreto «si può migliorare ulteriormente, ma soprattutto nella parte normativa». Il tetto dei rimborsi è consistente. Andare oltre all'80% «darebbe l'impressione di una sanatoria e l'Unione europea non l'accetterebbe». E poi «il rimborso è provvisorio. Intanto risolve il problema della liquidità delle aziende. Dopo ci saranno le compensazioni finali, i conguagli, le aziende potrebbero avere ancora...».

Ma in sostanza, gli allevatori dei presidi hanno ragione o hanno torto? Ah, che tormento... «Io non sarei per generalizzare. A Lodi, dove sto io, le tensioni sono inferiori, qua in Veneto esplodono perché c'è una realtà di piccoli fondi con difficoltà a stare in quota... Dobbiamo capire il disagio di queste aree... E poi ci sono quelli che hanno approfittato: su questi è essenziale fare piena luce».

Appunto. Il subcomandante Marcon chiede il reinsediamento della commissione d'indagine governativa: «Verifichi tutte le posizioni irregolari che ha denunciato, e si vedrà che, eliminate quelle 20.000 aziende italiane che non hanno mai prodotto latte, il tetto assegnato all'Italia non è mai stato sforato». Piatti risponde: «Tornare alla legalità è essenziale. Ma per scaricarla ci hanno messo tredici anni. Per ricostruirli, ce lo lasciate qualche mese?».

Michele Sartori



E i trattori si schierano anche sulla via Aurelia

ROMA. La rabbia degli allevatori è arrivata alle porte di Roma. L'alba di ieri mattina ha visto una sessantina di trattori incolonnati sull'Aurelia, all'altezza di Torrington. Non è stato un blocco stradale, non c'è stato un momento di tensione. Arrabbiati e civili i contadini, rassegnati e civili i poliziotti. Mediatore il dirigente del commissariato di Fiumicino, si raggiunge un compromesso: la strada resta libera, i trattori finiscono a muso in su sul bordo della carreggiata. «Perché tutti possano vedere la nostra protesta, ma nessuno ci debba rimettere», spiega il portavoce dei Cobas laziali del latte, Gaspare Dalla Bona. C'è la rabbia per un sistema «in cui tutti ci hanno guadagnato, tranne noi». Fabio Scialanga deve pagare, per l'annata '95-'96, 224 milioni di multe, più un altro bel po' di soldi per registrazioni non fatte dall'Aima: «Somme che mi hanno distrutto, quando credevo di essere in regola. Invece guarda qua». Apre le conclusioni della relazione, pagina 73: «... responsabilità dello Stato... gravi, evidenti ed inconfutabili responsabilità dell'Unal e delle «retrostanti» associazioni professionali di categoria maggiormente rappresentative (Coldiretti, Cia, Confagricoltura), che hanno, fino al 1992 e cioè per circa cinque anni, concretamente gestito l'intero sistema in maniera inadeguata, con comportamenti, per taluni aspetti, oggi al vaglio della magistratura penale...». «Vedi come stanno le cose? Però paghiamo solo noi. E i consumatori. «Se Prodi vuol venire, glielo spieghiamo noi, come si fa un decreto fatto bene».

Emanuela Risari

L'intervista

Parla il ministro delle Risorse Agricole

Pinto: «Più di così non potevamo dare i vincoli europei devono essere rispettati»

Oltre che inutile, sarebbe dannoso per tutti andare contro le norme comunitarie. «Per anni le quote sono state sfondate senza pagare. Adesso non è più possibile. Le proteste? Ma c'è anche chi soffia sul fuoco»

ROMA. «Guardi, mi sento sereno, con la tranquillità di uno che sta facendo il suo dovere». Michele Pinto, ministro delle Risorse agricole, si è rifugiato per il fine settimana nella quiete della sua Salerno, lontano dalle battaglie che arrovano le campagne della «Padania».

Ministro, la guerra del latte comincia a far scendere i suoi bagliori sinistri anche verso Sud.

«Non penso che possa estendersi più di tanto, anche se non manca chi sobilla. Ci sono state strumentalizzazioni politiche molto forti».

Fatto sta che i Cobas del latte hanno risposto picche al suo decreto. Non vogliono piangere sul latte versato, vogliono essere rimborsati del tutto.

«Penso che la loro resistenza sia irragionevole. Di più non si può fare. O gli allevatori non hanno capito pienamente il sistema che regola le quote, oppure alle loro spalle c'è proprio qualcuno che sobilla».

C'è gente che dice di essere sul l'orlo del fallimento.

«Non penso sia così, anche perché solo una parte di quel che con-

segnano viene trattenuto. Ma anche se ci fosse qualche situazione di estremo disagio finanziario, dovrebbero essere contenuti del rimborso di 830 miliardi. È un bel sollievo finanziario».

Anche il polo dice che si poteva fare di più.

«Ma dove vivono? È bastato che a Bruxelles arrivasse una voce che parlava di un rimborso del superprelievo perché la direzione generale ci chiedesse un chiarimento entro 24 ore».

Che avete risposto?

«Che non abbiamo inciso sul superprelievo '95-'96, ma solo autorizzata la restituzione dell'80% di quanto trattenuto per il '96-'97 ed il 70% per gli sfioramenti della quota B per il '97-'98».

E basterà a scaricare i fucili puntati di Bruxelles?

«Spero di sì. Ma è proprio questo che non vogliono capire gli allevatori che mantengono la protesta: che non si poteva andare più in là di una virgola, pena la compromissione di tutto. Rompere la compatibilità con la normativa europea non

soltanto sarebbe un dato inutile ed illecito, ma anche un fatto dannosissimo per la stessa agricoltura italiana. L'Europa i soldi se li tiene. Già hanno trattenuto 155 miliardi per il '96-'97. E sono soldi tolti al settore primario».

Più che un'opportunità, l'Europa appare un vincolo.

«No, è la più grande opportunità che esiste. Ma non va vista solo per le quote latte che ci penalizzano essendo limitate rispetto alla produzione effettiva. Non dimentichiamo che dall'Europa arrivano in Italia ogni anno 10.000 miliardi, anche se riusciamo a spenderli solo in parte».

Ma le quote latte ci sono. Se anche ora si risolve l'emergenza, cosa ci garantisce che tra un anno non si tornerà a questo punto?

«Sono stati individuati 7.000 casi anomali su 109.000: si tratta di verificari. Dobbiamo fare chiarezza in tempi rapidi e certi, entro la prossima campagna produttiva».

Non basterà a bloccare le multe. «Se si continuerà a produrre oltre la quota, le multe saranno assicura-

te».

Non sembrano quote giuste.

«Posso anche essere d'accordo, ma è una vecchia storia che, nonostante gli sforzi con Bruxelles, non riusciamo a migliorare anche perché urta interessi consolidati di altri paesi. I produttori devono però anche sapere che in Italia il latte costa 150 lire. Il giorno in cui le quote fossero abolite costerà meno della metà. Le quote hanno consentito molti arricchimenti, leciti e anche meno. E poi, non siamo solo noi a sfondare: lo fanno anche altri paesi, ma li pagano senza tante proteste».

E perché da noi si protesta?

«Perché per 13 anni si è sfondato e non si è pagato nulla. Ora non è più possibile anche perché ogni anno ciascuno italiano paga 62.800 lire per sanare la situazione di chi sfonda. Capisco che certi allevatori lo trovino comodo».

Non si possono mettere i rubinetti alle mucche.

«Guardi che c'è chi ha sfondato per parecchie tonnellate: non può essere consentito».

E allora non tornerete indietro.

Dalla Prima

tura politica e composizione culturale, iperpresidenzialista e decisionista, propone da sempre di concentrare nel governo il potere legislativo. È invece proprio su leggi di bilancio, che in altri paesi democratici vengono riconosciute all'iniziativa inemendabile dell'esecutivo, esso insorge da posizioni iperparlamentariste. Ma quanto si può tendere la corda tra principi e comportamenti, prima di farsi irrimediabilmente del male con le proprie mani?

Sembra averlo compreso solo Gianfranco Fini, che alla mezzanotte di venerdì ha preso la parola per derubricare l'«intesa con la Lega ad evento occasionale, per sottolineare l'eccezionalità dell'ostruzionismo, per dialogare con la maggioranza sulla legge finanziaria che, approvata dal Senato, sarà in aula alla Camera dal 9 dicembre. Una secchiata d'acqua fredda che ha contribuito al rapido, e felice, epilogo della vicenda. L'intervento politico di fini (anche se sarebbe stato meglio farne conseguire la partecipazione al voto finale sul provvedimento) ha ottenuto, da parte della maggioranza, l'impegno esplicito ad un libero dibattito parlamentare sulla legge finanziaria, che contiene parti molto impegnative, come quelle, figlie della concertazione, relative alla riforma dello Stato sociale.

[Fabio Mussi]

«No, la decisione è doverosa e irrevocabile. Andremo avanti».

Il polo sta facendo barricate in Parlamento.

«Credo sia solo per non lasciare alla Lega la protesta. Non è una posizione responsabile, ma semplicemente un cavalcare la tigre».

Domani il decreto sulle quote latte va in Gazzetta Ufficiale. Da quando potranno partire le restituzioni?

«Da martedì la situazione può cominciare ad essere sbloccata. E le restituzioni andranno ultimate entro 15 giorni».

Le organizzazioni agricole sono state prese un po' in contropiede dalla protesta.

«Ho l'impressione che ci sia stato un certo disimpegno da parte loro così come, in parte, delle Regioni e delle forze politiche. Dopo la reazione violenta nei confronti della polizia e in una situazione che rischia di aggravarsi, penso sia necessaria una assunzione di responsabilità da parte di tutti».

Gildo Campesato

In primo piano

Come sono nate le quote latte e i margini per cambiarle

A rischio l'intero «pacchetto agricolo»

Nuovo negoziato dal '98. Se si ottiene una modifica al rialzo sul latte si deve cedere su altri prodotti.

DAL CORRISPONDENTE

BRUXELLES. L'Italia ha una possibilità per uscire dalla guerra del latte. Affidare le proprie speranze al negoziato che, nei primi mesi del 1998, si aprirà su tutte le principali politiche agricole dell'Ue. Un negoziato che sarà, però, una vera e propria battaglia non soltanto sul latte ma anche sulle produzioni di carne, cereali, olio d'oliva, tabacco e vino. In quella sede il Consiglio dei ministri dell'agricoltura) il governo potrà negoziare un aumento delle quote latte il cui regime andrà a scadere il 30 marzo del 2000. Gli sarà concesso? Non è detto. Una possibilità esiste prima che passi l'idea della Commissione di prorogare le quote sino al 2006 in vista dell'ingresso nell'Ue di nuovi Stati dell'Europa centrale ed orientale. Ma questa possibilità è legata alla trattativa «globale» che si aprirà su tutti gli altri prodotti. Se si strapperà, magari, un elemento della quota di produzione del latte, l'Italia dovrà cedere su altri prodotti. Il gioco delle alleanze tra i

partner, interessati più ad un prodotto che all'altro, è già cominciato ed è un gioco duro. Quando l'Italia, a gennaio, in coincidenza con le prime proteste dei produttori di latte, chiese ai partner dell'Ue un aumento delle quote, il parlamento olandese approvò una risoluzione con cui impegnava il proprio governo a non cedere di un millimetro sull'ultimo accordo comunitario (fine 1992) che concesse al nostro Paese 900 mila tonnellate in più rispetto all'originario tetto di nove milioni. Il ministro italiano, l'avvocato Michele Pinto, tornò alla carica il 25 maggio, proprio nella ta-na del leone, a Domburg, nel corso della tradizionale «tre giorni informale» sotto la presidenza dei Paesi Bassi, produttore tra i più forti. «Alzate le nostre quote?». Poco ci mancò i suoi colleghi non lo fecero continuare.

Due episodi, dell'insuccesso italiano in terra d'Europa, danno il senso degli interessi vitali che ruotano attorno alla politica agricola comunitaria - la cosiddetta «PAC» - e dei senti-

menti con cui vengono accolte le proposte italiane, frutto di gravi errori e di azioni imperdonabili commesse per anni da tanti governi e da ministri disinvolti che hanno portato alla crisi esplosa in questi giorni. L'immediata diffidenza manifestata dalla Commissione esecutiva di fronte alle notizie sul decreto varato dal governo, è stata la conferma di un atteggiamento del tutto comprensibile.

L'Italia, infatti, è in difetto sin dal 1984 con l'allora Cee, quando venne inaugurato, tra 10 Paesi - assenti ancora Spagna, Portogallo, Austria, Svezia e Finlandia - il sistema delle «quote latte», applicabili ai sette Paesi produttori, allo scopo di tenere sotto controllo la produzione. Va detto, per i più distratti, che il fatto d'essere insieme in una comunità innanzitutto economica, vuol dire che ci sono delle politiche che si attuano in «comune». Quella agricola è la maggiore politica comune dell'Europa (il 48% di un bilancio, per il 1996, di 84.500 milioni di ecu, cioè 170 mila miliardi di lire) che si è manifestata attraverso

il contributo finanziario nei riguardi dei produttori ai quali, tramite un sistema di sostegno dei prezzi agricoli, più alti di quelli del mercato mondiale, vengono assicurati dei redditi sufficienti. Tutto sta nel rispettare le quote concordate. Il fatto è che l'Italia, con l'allora del ministro dc, il bergamasco Filippo Maria Pandolfi, andò alla trattativa europea con cifre sbagliate sulla propria produzione lattiera. Risultato: le venne assegnata una quota non rispondente a produzione ed effettivo consumo interno. Il ministro rassicurò i produttori: tanto, non pagherete le multe perché abbiamo ottenuto di calcolare le eccedenze all'interno del «bacino nazionale». Una piccola-grande bugia.

Prima del 1984, senza il regime delle quote, il latte diventava burro che si buttava o andava regalato al terzo mondo. Nessuno si spiegava il perché: «Colpa dell'Europa», si diceva genericamente. L'Europa mise riparo con le quote e con le sovvenzioni. Ma in Italia di applicazione del regime si

cominciò a parlare soltanto a partire dal 1991, dopo una prima condanna della Corte di giustizia del Lussemburgo. Seguirono anni di multe, arrivate sino alla spaventosa cifra di 3.620 miliardi, concordati al termine di una trattativa, nell'ottobre 1994 (governo Dini, ministro Luchetti, vicino ad An), che concesse il ritiro di tutti i ricorsi. L'Italia, sino a quell'annuncio venerdì scorso, ha sempre pagato multe. Dal bilancio pubblico. Dal compromesso del 1994, scaturì anche la nuova regola: le multe non sarebbero più state pagate dallo Stato ma dagli «individui». Cioè dai produttori detentori delle quote e responsabili dello sfioramento. Il principio è stato rispettato in tutti gli altri Stati dove i produttori sono stati chiamati a pagare. Le multe sono state introdotte come elemento dissuasivo e non si vede perché la Commissione, si obietta, debba fare un'eccezione alla legislazione soltanto per l'Italia cui, peraltro, venne concesso un aumento delle quote, sino a 9 milioni e 900 mila tonnellate con uno sconto sulle multe.

L'Italia non è, peraltro, l'unica a chiedere una revisione delle quote. È in compagnia della Spagna, del Portogallo, del Regno Unito, della Danimarca e della Grecia.

Sergio Sergi

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE Giuseppe Caldarola
CONDIRETTORE Piero Sansonetti
VICE DIRETTORE Giancarlo Rossetti
CAPO REDATTORE CENTRALE Pietro Spataro

UFFICIO DEL REDATTORE CAPO Paolo Baroni, Alberto Chartes, Roberto Gessi, Stefano Polacchi, Rossella Ripert, Cinzia Romano

REDAZIONE DI MILANO Creste Pivetta
PAGINONE L'UNA E L'ALTRO Letizia Pedroni
E COMMENTI Angelo Melone Carlo Piccini
ART DIRECTOR Riccardo Ligabue
SEGRETERIA DI REDAZIONE Fabio Ferrari
CAPO REDATTORE CENTRALE Silvia Garaboldi
RELIGIONI Bruno Gragnuolo
SCIENZE Romeo Bassoli
SPIETTACOLI Tony Jop
SPORT Renaldo Pergolini

CAPI SERVIZIO
POLITICA Paolo Soldini
ESTERI Onorio Clai

L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.a.
 Presidente: Francesco Riccio
 Consiglio di Amministrazione:
 Marco Trovati, Alfredo Melici, Italo Parisio,
 Francesco Riccio, Gianluigi Serafini
 Amministratore delegato e Direttore generale: Italo Parisio
 Vice direttore generale: Dario Azzellino
 Direttore editoriale: Antonio Zollo

Dirazione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via de' Due Macelli 23 13
 tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721
 Quotidiano del Pds
 Iscritt. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, scritt. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3142 del 13/12/1996